

Cattolici e apertura al dialogo

Brett G. Scharffs

Abstract – Social scientists studying freedom of religion and belief have focused upon two types of restrictions on religious freedom, formal restrictions that take the form of laws and other official legal limitations on freedom of religion and belief and informal restrictions that take the form of social hostilities towards religion or towards particular religious groups, usually minorities. This Article seeks to build upon this work in three ways: first, by noting the striking correlations between countries with very high or high legal restrictions and social hostilities regarding religion and the frequent presence of a dominant religious group in those countries; second, by suggesting that dominant national religious majority groups may create an even more formidable obstacle to religious freedom than laws and regulations and other forms of social hostility towards religious groups; and third, by noting a dramatic exception to this pattern, in countries where Catholics are the dominant religious group. Countries with Catholic majorities are, for the most part, places where there are no high legal or social restrictions on freedom of religion. This Article concludes by considering the role that *Dignitatis Humanae* may have played in this remarkable pattern of low legal restrictions and social hostilities in Catholic-majority countries..

INTRODUZIONE

Cosa accadrebbe se supponessimo che le maggioranze religiose predominanti siano l'ostacolo più significativo alla libertà religiosa, e la dottrina religiosa il mezzo più potente per eliminare quell'ostacolo?

Il presente saggio costituisce la versione italiana rielaborata del mio *Religions Majorities and Restrictions on Religion*, in «Notre Dame Law Review», 91, 2016, 4, pp. 1419-1443, disponibile all'indirizzo <http://scholarship.law.nd.edu/ndlr/vol91/iss4/6>. Traduzione di Elena Ervas.

L'articolo è stato sviluppato attraverso una serie di presentazioni insieme con la mia collega Donlu Thayer all'International Center for Law and Religion Studies. Una normale espressione di gratitudine sarebbe del tutto insufficiente per riconoscere il suo contributo alla nostra riflessione congiunta e al nostro lavoro su questo argomento. Un sincero ringraziamento è inoltre dovuto al Professor Rick Garnett e agli studenti redattori del «Notre Dame Law Review», così come agli altri partecipanti al simposio per i loro commenti e domande.

Indagando la libertà di religione e di credo, gli studiosi delle scienze sociali si sono concentrati su due tipologie di limitazioni alla libertà religiosa, limitazioni formali che si configurano come leggi o altre limitazioni giuridiche ufficiali alla libertà di religione o credo, e limitazioni informali che si manifestano in forme di ostilità sociale verso la religione o particolari gruppi religiosi, di solito minoranze. Questo articolo mira a sviluppare il presente lavoro in tre punti: in primo luogo, notando le sorprendenti correlazioni tra Paesi con un livello elevato o molto elevato di limitazioni giuridiche e ostilità sociali nei confronti della religione e la frequente presenza in tali Paesi di un gruppo religioso dominante; in secondo luogo, suggerendo che i gruppi religiosi di maggioranza, dominanti a livello nazionale, possono creare un ostacolo ancora più notevole alla libertà religiosa di quanto facciano leggi e regolamentazioni e altre forme di ostilità sociale verso i gruppi religiosi; e terzo, notando come una marcata eccezione a questo modello costituita dai Paesi in cui il gruppo religioso dominante è quello cattolico. Gli Stati a maggioranza cattolica, sono, per la maggior parte, Paesi in cui non sussistono elevate restrizioni giuridiche o sociali alla libertà di religione. Il presente articolo si conclude considerando il ruolo che la *Dignitatis Humanae* può aver svolto in questo interessante modello di limitazioni giuridiche e ostilità sociali, minime, negli Stati a maggioranza cattolica.

I. RESTRIZIONI GIURIDICHE E OSTILITÀ SOCIALI

Una serie di studi pubblicati dal Pew Research Center (d'ora in poi Pew) nell'ultimo decennio dipinge un quadro piuttosto preoccupante della condizione della libertà religiosa nel mondo, come anche degli andamenti concernenti i vincoli giuridici e le ostilità sociali che coinvolgono la religione.

Gli studi classificano 198 Stati e territori autonomi (197 prima dell'aggiunta del Sud Sudan nel rapporto più recente) secondo due indici: «indice delle restrizioni governative» (d'ora in poi GRI), che analizza «leggi, politiche e azioni pubbliche che incidano su convinzioni e pratiche religiose»¹, e «indice della ostilità sociale» (d'ora in poi SHI), che misura gli «atti di ostilità religiosa posti in essere all'interno della società da soggetti privati, organizzazioni o gruppi»².

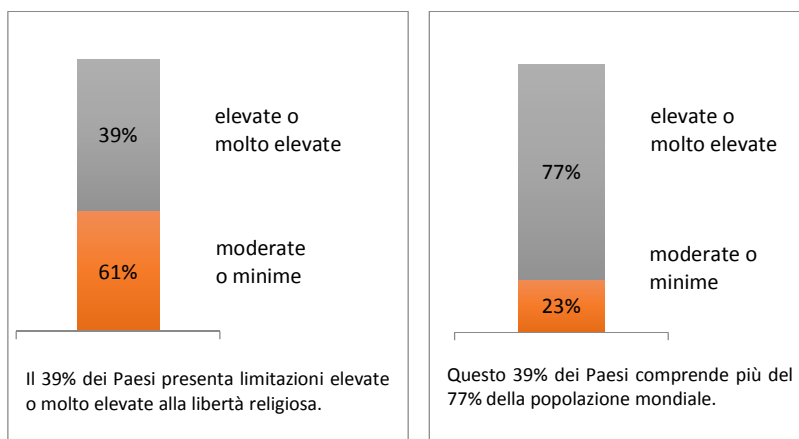
¹ Pew Research Center, *Latest Trends in Religious Restrictions and Hostilities*, disponibile all'indirizzo http://www.pewforum.org/files/2015/02/Restrictions2015_fullReport.pdf, p. 6, 26 febbraio 2015.

² *Ibidem*.

L'indice GRI considera venti provvedimenti restrittivi, «compresi i tentativi delle istituzioni pubbliche di proibire la pratica di alcune fedi, vietare la conversione, limitare la predicazione o concedere un trattamento più favorevole ad uno o più gruppi religiosi»³. I tredici parametri dell'indice SHI considerano fattori come «la violenza collettiva o settaria, molestie causate dall'utilizzo di abbigliamento religioso o altre intimidazioni o abusi collegati alla religione»⁴.

Nella relativa indagine pubblicata nel febbraio del 2015, il rapporto Pew ha illustrato che il 39% dei Paesi del mondo (dati del 2013) presentava un complesso di limitazioni elevate o molto elevate alla libertà religiosa, rispetto ad un 61% con limitazioni minime o moderate⁵. Poiché gli Stati con un grado elevato o molto elevato di restrizioni ne includono alcuni con una popolazione molto numerosa, come India o Cina, di fatto questi Paesi comprendono più dei tre-quarti (77%) della popolazione mondiale, rispetto al 23% della popolazione globale che vive in Paesi con un livello di limitazioni minimo o moderato⁶.

I seguenti grafici rappresentano l'insieme composito delle limitazioni sia giuridiche che sociali alla religione⁷.



³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*, p. 4. Le percentuali relative alle limitazioni elevate o molto elevate sono tratte dalla p. 4 del rapporto. Le percentuali relative alle limitazioni moderate o minime non sono espressamente menzionate nel rapporto ma sono semplicemente calcolate per sottrazione.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*.

Anche le tendenze tra l'anno 2007 e 2013 sono scoraggianti, con la percentuale dei Paesi che presentano un livello elevato o molto elevato di limitazioni alla religione generalmente in ascesa, dal 29% del 2007 al 39% della fine del 2013⁸.

Durante il medesimo periodo di tempo, la percentuale degli Stati con limitazioni moderate o minime è diminuita dal 71% al 61%⁹.

Di nuovo, poiché molti degli Stati con vincoli elevati o molto elevati hanno una popolazione numerosa, la percentuale di popolazione mondiale che vive in Paesi con limitazioni elevate o molto elevate è cresciuta, passando da un 68% nel 2007 ad un 77% alla fine del 2013¹⁰.

La percentuale di popolazione mondiale che vive in Paesi con limitazioni moderate è rimasta relativamente costante, crescendo da un 18% ad un 19%, e la percentuale di popolazione globale che vive in Paesi con limitazioni minime è diminuita dal 14% al 4%¹¹.

Quindi, durante questo periodo di tempo, c'è stata una crescita approssimativa di dieci punti percentuali della popolazione mondiale che vive in Paesi con un livello elevato o molto elevato di restrizioni, e una decrescita del 10% di coloro che vivono in Stati con restrizioni minime alla libertà religiosa¹².

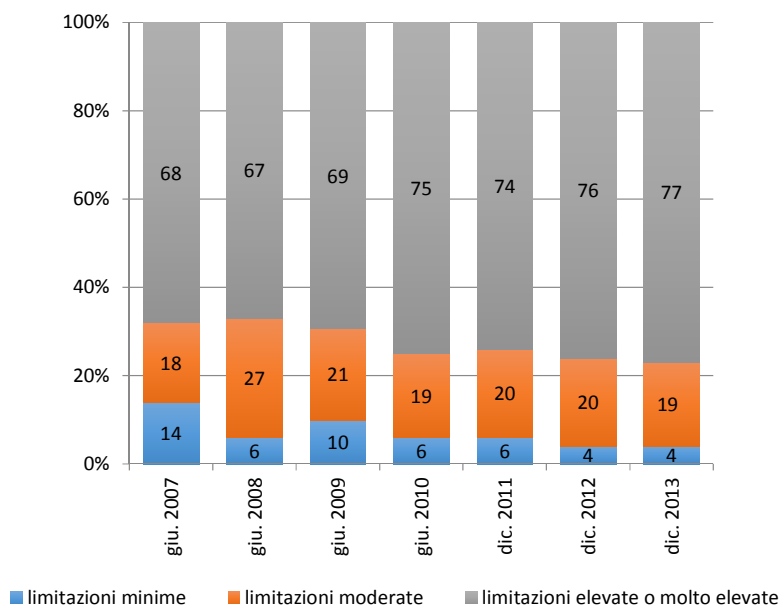
⁸ *Ibidem* (riguardo ai dati del 2013); Pew Research Center, *Religious Hostilities Reach Six-Year High*, disponibile al link <http://www.pewforum.org/files/2014/01/RestrictionsV-full-report.pdf>, 14 gennaio 2014 (riguardo ai dati 2007-2012).

⁹ Si veda Pew Research Center, *Religious Hostilities Reach Six-Year High*, fig. 8. Da notare che per limitazioni minime o moderate non sono stati effettuati dei calcoli separati con riferimento ai dati del 2013.

¹⁰ Pew Research Center, *Latest Trends in Religious Restrictions and Hostilities*, p. 4.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*, p. 4 (riguardo ai dati 2013); Pew Research Center, *Religious Hostilities Reach Six-Year High*, p. 8 (riguardo ai dati 2007-2012). Il grafico che segue, indicante la percentuale della popolazione mondiale che vive in Stati con differenti gradi di limitazioni, è frutto di un adattamento da queste due fonti.



II. CORRELAZIONI TRA RESTRIZIONI ELEVATE O MOLTO ELEVATE ALLA RELIGIONE E GRUPPO RELIGIOSO DOMINANTE

Esaminando questi dati del Rapporto Pew, merita notare che la maggior parte dei Paesi con limitazioni giuridiche o sociali elevate o molto elevate sono Paesi in cui il gruppo religioso più consistente rappresenta o una stragrande maggioranza (che qui è calcolata come al di sopra del 70%) o almeno una maggioranza (sopra il 50%) della popolazione. Utilizzando le statistiche che stabiliscono l'affiliazione religiosa attraverso l'autodichiarazione individuale, si assiste ad una forte serie di correlazioni¹³.

A. Restrizioni pubbliche/giuridiche alla libertà religiosa e gruppi religiosi dominanti

V'è una forte correlazione tra Paesi in cui si ravvisa un livello elevato o molto elevato di restrizioni giuridiche alla libertà religiosa e Paesi in

¹³ Per le fonti dei dati demografici del rapporto Pew, si veda Pew Research Center, *Latest Trends in Religious Restrictions and Hostilities*, pp. 35-37. Fonti originarie includono «rapporti dalle agenzie governative USA, diverse organizzazioni non governative, indipendenti, e una molteplicità di forze europee e delle Nazioni Unite»; *ibidem*, p. 35

cui la maggioranza religiosa forma un gruppo dominante che rappresenta una stragrande maggioranza, superando più del 70% della popolazione di quello Stato. Nel febbraio 2015, secondo il Rapporto Pew, vengono indicati diciotto Stati con un livello molto elevato e trentasei Stati con un livello elevato di limitazioni politiche o/e giuridiche alla libertà religiosa¹⁴.

Restrizioni governative/giuridiche alla libertà religiosa (2013)

<i>molto alte</i>		<i>alte</i>		
Cina	Russia	Maldive	Qatar	Oman
Indonesia	Turchia	Bahrain	Kazakistan	Gibuti
Uzbekistan	Azerbaijan	Pakistan	Mauritania	India
Iran	Sudan	Turkmenistan	Yemen	Angola
Egitto	Brunei	Iraq	Kirghizistan	Bhutan
Afganistan	Tagikistan	Bielorussia	Israele	Tunisia
Arabia Saudita	Singapore	Marocco	Kuwait	Libia
Burma (Myanmar)		Giordania	Bulgaria	Emirati Arabi Uniti
		Sahara occidentale	Sri Lanka	Etiopia
		Laos	Bangladesh	Romania
		Vietnam	Armenia	Germania
		Algeria	Cuba	

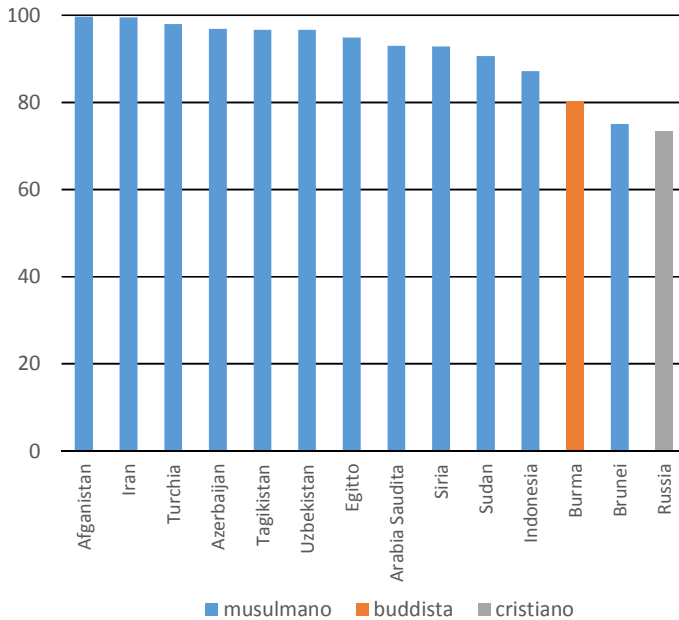
1. Restrizioni giuridiche molto elevate

In quattordici dei diciotto Stati con limitazioni giuridiche molto elevate, si riscontra un gruppo religioso dominante che rappresenta il 70%, o più, della popolazione.

Molti di questi Stati presentano una maggioranza musulmana, ma vi è anche uno Stato a maggioranza buddista (Myanmar/Burma) e uno con una forte maggioranza cristiana (Russia)¹⁵.

¹⁴ *Ibidem*, app. 2, p. 51

¹⁵ *Ibidem* (per l'elenco degli Stati con limitazioni imposte dalle autorità verso la religione, molto elevate); Pew Research Center, *The Global Religious Landscape*, pp. 45-50, disponibile al link <http://www.pewforum.org/files/2014/01/global-religion-full.pdf>, dicembre, 2012 (per quanto riguarda la composizione religiosa dei vari Stati). Si noti che i dati del rapporto, riguardanti la Russia, sono «stime basate sul sondaggio del 2004 *Generations and Gender*, rettificato per tenere conto di religiosi sottorappresentati [sic] e proiettato al 2010». *Ibidem*, p. 78. Secondo stime più recenti tra il 42.5% e il 68% dei russi sarebbe cristiano ortodosso, con molte altre denominazioni cristiane che raggiungerebbero meno del 5% ciascuna. Si vedano, ad esempio, gli studi e i sondaggi riportati nel U.S. Department Of State, Bureau of Democracy, Human Rights & Labor, *Russia 2014 International Religious Freedom Report*, p. 2, disponibile al link <https://www.state.gov/documents/organization/238638.pdf>, 2014.



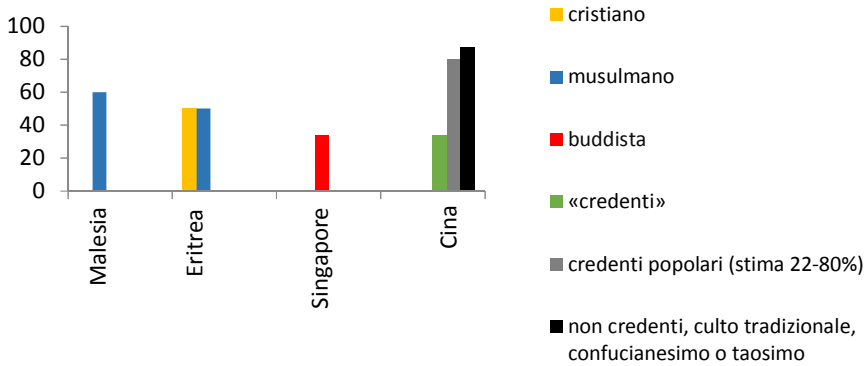
Dei rimanenti quattro Stati con un tasso molto elevato di limitazioni, solo in uno il gruppo religioso dominante rappresenta più della metà della popolazione: la Malesia (dove i musulmani sono più del 60%)¹⁶.

Eritrea, Singapore e Cina sono i soli Stati che presentano un livello molto elevato di limitazioni ma che non hanno una specifica maggioranza religiosa comprendente più del 60% della popolazione¹⁷.

¹⁶ Si veda, Pew Research Center, *The Global Religious Landscape*, p. 48.

¹⁷ U.S. Department of State, Bureau of Democracy, Human Rights & Labor, *Eritrea 2014 International Religious Freedom Report*, p. 2, disponibile al link <https://www.state.gov/documents/organization/238424.pdf>, 2014. Pew Research Center, *The Global Religious Landscape*, pp. 46-48 (con riferimento ai dati su Singapore e Cina).

Restrizioni governative/giuridiche molto elevate alla libertà religiosa (il gruppo religioso dominante rappresenta meno del 70% della popolazione)



Per quanto riguarda l'Eritrea, dove le informazioni riguardanti la popolazione sono particolarmente difficili da ottenere, l'indagine Pew relativa al biennio 2012-2013 ha stimato che i cristiani (considerando assieme le tre maggiori denominazioni) rappresentano circa il 63% della popolazione, mentre il 36% degli eritrei seguirebbero l'Islam sunnita¹⁸. Tuttavia, nel medesimo periodo e fino ad oggi, la valutazione delle Nazioni Unite pone le popolazioni di cristiani e musulmani essenzialmente allo stesso livello¹⁹.

La Cina ha riconosciuto l'ateismo come ideologia ufficiale dello Stato. Nonostante ciò, dal sondaggio *Chinese Family Panel Studies*, del 2012, è risultato che soltanto il 6.3% della popolazione cinese dovrebbe essere ritenuto ateo nel senso che non crede al sovrannaturale. Il restante non è religioso in quanto non appartiene ad una religione organizzata, pur pregando o venerando divinità o antenati con le modalità della religione tradizionale popolare²⁰. Inoltre, un sondaggio, apparentemente tollerato dal governo, condotto dalla *East China Normal University* nel 2007, ha stimato che 300 milioni di persone, circa il 31.4% della popolazione

¹⁸ Pew Research Center, *The Global Religious Landscape*, p. 46.

¹⁹ Si veda, ad esempio, U.S. Department of State, *Eritrea 2014 International Religious Freedom Report*, p. 2.

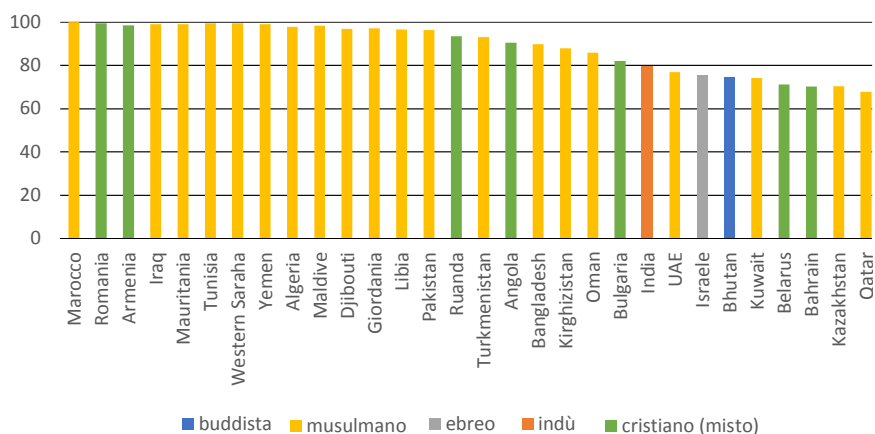
²⁰ Pu Shi Institute for Social Sciences, *Contemporary Religious Situation in China Report* (fornisce i risultati del *Renmin University's Chinese General Social Survey* per gli anni 2006, 2008, 2010, e 2011, e la media), disponibile all'indirizzo <http://www.pacilution.com/ShowArticle.asp?ArticleID=5675>, 2012.

adulta, sarebbero «credenti religiosi»²¹. Altre ricerche hanno affermato che dal «30% all'80%» dei cinesi sarebbe credente in una qualche sorta di «religione popolare»²².

2. Restrizioni giuridiche elevate

Trenta Stati su trentasei con un livello elevato di limitazioni giuridiche, presentano un gruppo religioso dominante che coincide con il 70% più della popolazione²³. Questo gruppo di Stati è di nuovo dominato da Paesi con una stragrande maggioranza musulmana, ma vi sono anche alcuni Stati con una forte maggioranza cristiana, indù, ebraica e buddista.

Restrizioni governative/giuridiche elevate alla libertà religiosa (il gruppo religioso dominante rappresenta più del 70% della popolazione)

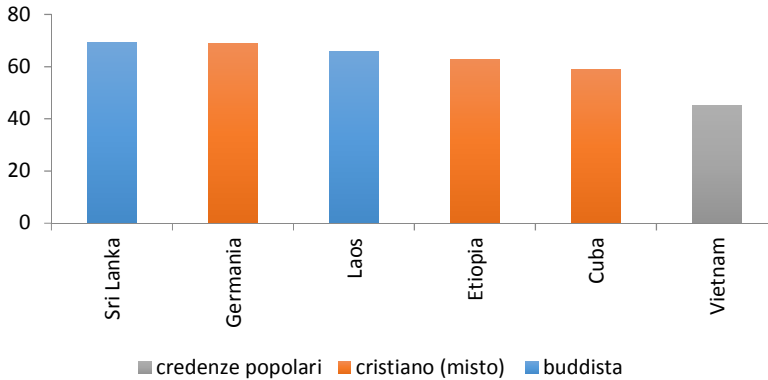


²¹ Questi dati sono stati riportati da una pubblicazione approvata dal governo Cinese, J. Wu, *Religious Believers Thrive the Estimate*, China Daily, disponibile all'indirizzo http://www.chinadaily.com.cn/china/2007-02/07/content_802994.htm, 07/02/2007, e sono stati successivamente citati in Pew Research Center, *Religion in China on the Eve of the 2008 Beijing Olympics*, disponibile all'indirizzo <http://www.pewforum.org/2008/05/01/religion-in-china-on-the-eve-of-the-2008-beijing-olympics/>, 02/05/2008, così come in U.S. Department of State, Bureau of Democracy, Human Rights & Labor, *China (inclusi Tibet, Hong Kong, e Macau) 2014 International Religious Freedom Report 3*, disponibile all'indirizzo <https://www.state.gov/documents/organization/238500.pdf>, 2014.

²² Sebbene le religioni popolari non siano tra le cinque religioni riconosciute dallo stato in Cina, esse sono «diffuse» tra la popolazione. Pew Research Center, *The Global Religious Landscape*, p. 34, 2012. Il Pew Forum ha stimato che complessivamente il 59% della popolazione di Macau e il 22% della popolazione della Cina orientale praticano religioni tradizionali. *Ibidem*, pp. 35-36.

²³ Pew Research Center, *Latest Trends in Religious Restrictions and Hostilities*, app. 2, p. 51 (delineando gli Stati con restrizioni giuridiche elevate); Pew Research Center, *The Global Religious Landscape*, pp. 45-50 (per quanto riguarda la composizione religiosa dei diversi Paesi).

In cinque dei rimanenti sei Stati con limitazioni giuridiche elevate, il gruppo religioso dominante rappresenta più del 60% della popolazione²⁴. Il Vietnam è il solo Stato con un livello di limitazioni giuridiche elevato in cui il gruppo religioso maggioritario non rappresenta più del 60% della popolazione. Il Vietnam è un altro paese in cui, fino a tempi recenti, il governo ha perseguito una politica aggressiva di regolamentazione della religione e di promozione dell'ateismo²⁵.



3. Forti correlazioni

Queste correlazioni sono sorprendenti. Su cinquantaquattro Stati con un tasso elevato o molto elevato di limitazioni giuridiche, quarantaquattro presentano un gruppo religioso dominante che copre il 70% o più della popolazione, e sei dei rimanenti dieci hanno un gruppo religioso dominante del 60% o più degli abitanti. In tutto, cinquanta su cinquantaquattro Stati con restrizioni giuridiche elevate o molto elevate hanno un gruppo religioso dominante che rappresenta più del 60% della popolazione. Sola-

²⁴ Pew Research Center, *The Global Religious Landscape*, pp. 45-50. Si noti che i dati del Pew riguardanti Cuba, nel porre il totale dell'«insieme delle denominazioni cristiane» al 59,2%, *ibidem* p. 46, sono frutto di una stima basata sul *World Religious Database* del 2010, *ibidem* p. 72. Tuttavia, altre fonti prospettano un totale più elevato. La Chiesa cattolica Romana, per esempio, stima che dal 60% al 70% della popolazione di Cuba sia cattolica (sebbene il numero di coloro che effettivamente partecipano alla messa sia decisamente minore, forse da un quattro ad un 5% di coloro che si dichiarano cattolici). Si veda, WOLA, *Comunidades de Fe en Cuba: Primera Parte de la Serie de Fondo de Wola Sobre la Religión en Cuba*, disponibile all'indirizzo: http://www.wola.org/es/comentario/comunidades_de_fe_en_cuba_primera_parte_de_la_serie_de_fondo_de_wola_sobre_la_religion_en, 26/03/2012. Tuttavia, in questo Stato controllato da un regime comunista «[n]on vi è una fonte indipendente, autorevole sull'entità o la composizione complessiva dei gruppi religiosi». Si veda U.S. Department of State, Bureau of Democracy, Human Rights & Labor, *Cuba 2014 International Religious Freedom Report 1*, disponibile all'indirizzo <http://www.state.gov/documents/organization/238748.pdf>, 2014 (per quanto riguarda i dati su Cuba).

²⁵ Si veda, ad esempio, P. Van Bich, *The Vietnamese Family in Change*, Richmond 1999, p. 223

mente quattro Paesi (Eritrea, Cina, Singapore, e Vietnam) con limitazioni elevate o molto elevate sono Stati in cui il gruppo religioso dominante comprende meno del 60% della popolazione²⁶.

B. Ostilità sociali nei confronti della religione e gruppi religiosi dominanti

Un simile scenario è evidente negli Stati con un tasso elevato o molto elevato di ostilità sociale nei confronti della religione e l'esistenza di un gruppo religioso di maggioranza. Secondo la ricerca Pew del 2015, vi sono diciassette Stati con un livello molto elevato di ostilità sociale nei confronti della religione, e trentasei Stati con un livello elevato²⁷. Vi è una significativa, ma non assoluta, sovrapposizione tra gli Stati con limitazioni giuridiche elevate o molto elevate e gli Stati con livelli di ostilità sociale elevati o molto elevati.

Ostilità sociali verso la religione

molto elevate

Israele	Somalia
India	Afganistan
Territori Palestinesi	Tanzania
Pakistan	Egitto
Nigeria	Repubblica Centrafricana
Bangladesh	Iraq
Sri Lanka	Kenia
Russia	
Siria	

elevate

Yemen	Regno Unito	Georgia	Moldavia
Libia	Kosovo	Cina	Tuvalu
Burma	Armenia	Germania	Messico
Sudan	Romania	Svezia	Italia
Tailandia	Grecia	Bosnia-Erzeg.	Kuwait
Libia	Iran	Uganda	Bulgaria
Algeria	Francia	Niger	Vietnam
Nepal	Etiopia	Maldiva	Mali
Tunisia	Turchia		Arabia Saudita

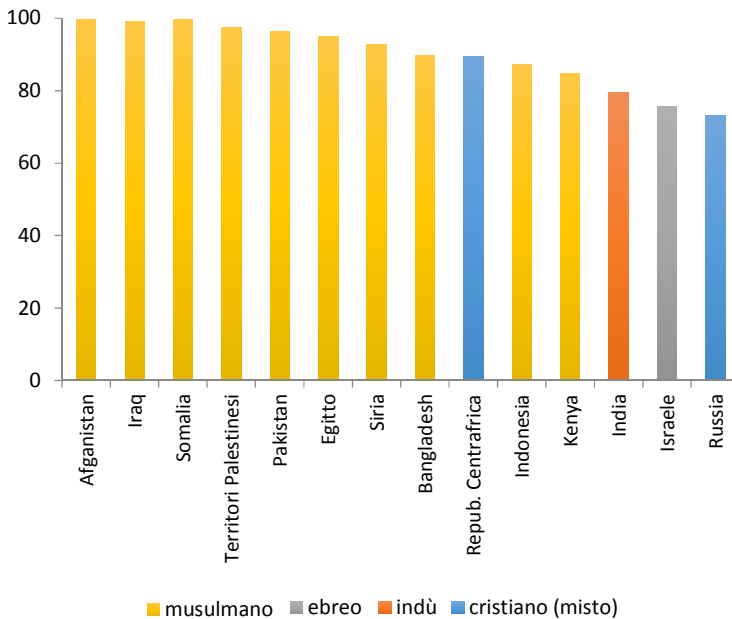
²⁶ U.S. Department of State, *Eritrea 2014 International Religious Freedom Report*, p. 2 (con riguardo ai dati statistici sulla popolazione eritrea); Pew Research Center, *The Global Religious Landscape*, pp. 45-50 (con riguardo ai dati statistici sulla popolazione degli altri Stati); Pew Research Center, *Latest Trends in Religious Restrictions and Hostilities*, app. 2, p. 51 (mostrando Paesi con un livello elevato o molto elevato di limitazioni giuridiche). Si veda *supra*, nota 24 per le considerazioni specifiche che riguardano Cuba.

²⁷ Pew Research Center, *Latest Trends in Religious Restrictions and Hostilities*, app. 3, p. 54.

1. Ostilità sociali molto elevate

Quattordici su diciassette Stati con ostilità sociali molto elevate hanno un gruppo religioso dominante che rappresenta il 70% o più della popolazione²⁸. Come ci si aspetterà, questi includono un numero di Paesi a maggioranza musulmana, ma anche Stati con una maggioranza indù (India), una ebraica (Israele) e una cristiano-ortodossa (Russia)²⁹.

Ostilità sociali molto elevate verso la religione (il gruppo religioso dominante rappresenta più del 70% della popolazione)

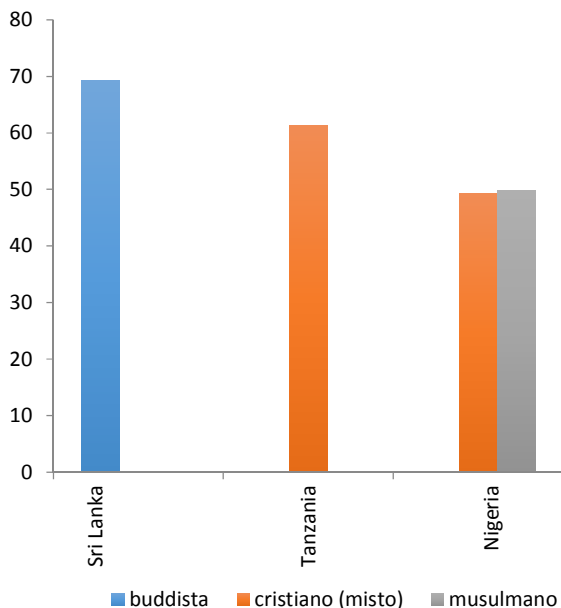


Dei rimanenti tre Stati con un livello di ostilità sociale molto elevato verso la religione, due hanno una maggioranza religiosa che rappresenta più del 50% della popolazione, compreso uno a maggioranza buddista (Sri Lanka) e uno a maggioranza cristiana (Tanzania)³⁰.

²⁸ *Ibidem* (per quanto riguarda l'elenco degli Stati con un livello di ostilità sociale molto elevato); Pew Research Center, *The Global Religious Landscape*, pp. 45-50 (per quanto riguarda la composizione religiosa dei differenti Stati).

²⁹ Pew Research Center, *Latest Trends in Religious Restrictions and Hostilities*, app. 3, p. 54

³⁰ *Ibidem* (per quanto riguarda l'elenco degli Stati con ostilità sociale molto elevata); Pew Research Center, *The Global Religious Landscape*, pp. 45-50 (per quanto riguarda la composizione religiosa dei diversi Stati).



Degli Stati con ostilità sociali molto elevate, solamente la Nigeria non ha un gruppo religioso di maggioranza che rappresenti più del 50% della popolazione, e tale Stato è quasi egualmente suddiviso tra una metà settentrionale dominata da musulmani e una metà meridionale dominata da cristiani, quindi con la popolazione complessiva dello Stato divisa quasi equamente tra cristiani e musulmani³¹.

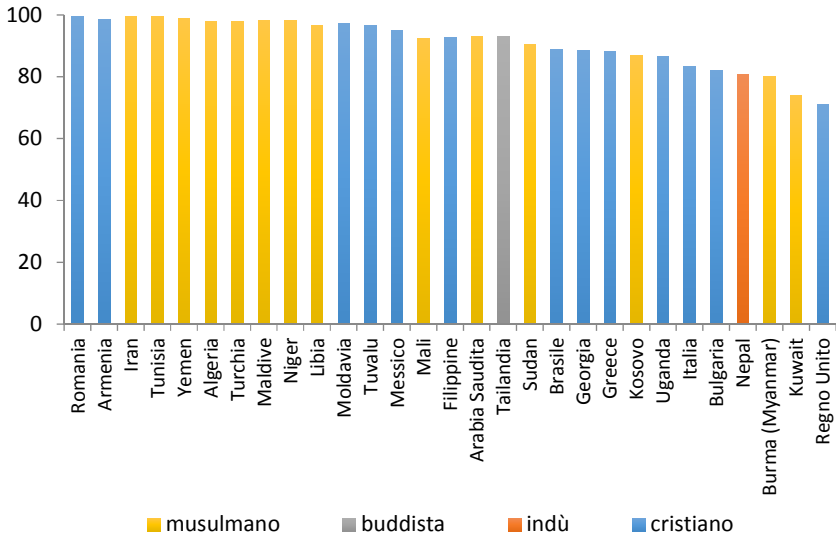
2. Ostilità sociali elevate

Vi è inoltre una forte correlazione tra ostilità sociali elevate e Paesi in cui il gruppo religioso dominante rappresenta la maggioranza o una stragrande maggioranza.

³¹ Il rapporto Pew del 2015 (citando le risultanze del 2013) ha riportato che la Nigeria era divisa quasi in maniera eguale tra cristiani (49.3%) e musulmani (48.8%). Pew Research Center, *The Global Religious Landscape*, p. 48. Secondo il rapporto 2014 del U.S. State Department, «la maggior parte degli osservatori stimano che all'incirca il 50% della popolazione sia musulmana e il restante 50% sia cristiana». U.S. Department of State, Bureau of Democracy, Human Rights & Labor, *Nigeria 2014 International Religious Freedom report 2*, disponibile all'indirizzo <http://www.state.gov/documents/organization/238460.pdf>, 2014

Ventotto dei trentasei Stati con un livello di ostilità sociale elevato presentano un gruppo religioso di maggioranza che costituisce il 70% o più della popolazione³².

Ostilità sociali elevate verso la religione (il gruppo religioso dominante rappresenta più del 70% della popolazione)



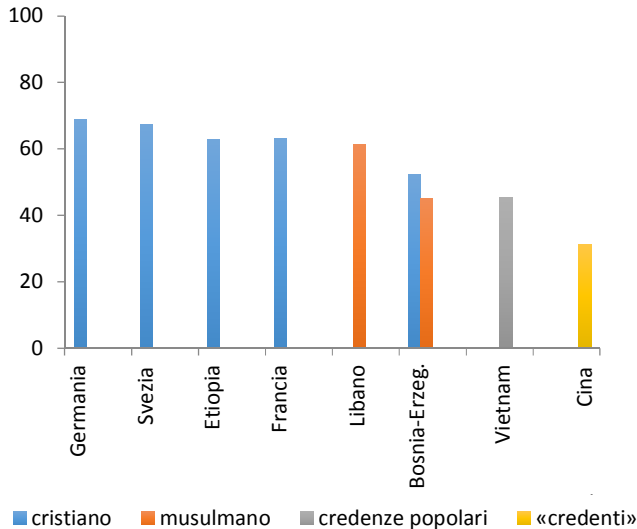
In sei dei rimanenti otto Stati con un livello elevato di ostilità sociale nei confronti della religione esiste un gruppo religioso dominante che annovera il 50% o più della popolazione³³.

Solamente due (Vietnam e Cina) su trentasei Stati con il livello di ostilità sociale elevato non presentano un gruppo religioso che comprende più del 50% della popolazione, e come osservato sopra, entrambi i Paesi hanno sostenuto l'ateismo di Stato³⁴.

³² Pew Research Center, *Latest Trends in Religious Restrictions and Hostilities*, app. 3, p. 54 (per quanto riguarda l'illustrazione degli Stati con un livello molto elevato di ostilità sociale); Pew Research Center, *Global Religious Landscape*, pp. 45-50 (per quanto riguarda la composizione religiosa dei diversi Stati).

³³ *Ibidem*. L'equilibrio religioso in Bosnia ed Erzegovina si attesta approssimativamente al 52% di cristiani e al 45% di musulmani. Pew Research Center, *The Global Religious Landscape*, p. 45.

³⁴ Pew Research Center, *Latest Trends in Religious Restrictions and Hostilities*, app. 3, p. 54 (per l'elenco degli Stati con un livello elevato di ostilità sociali); Pew Research Center, *The Global Religious Landscape*, pp. 45-50 (per quanto riguarda la composizione religiosa dei diversi Stati). Per una spiegazione dettagliata della situazione in Cina, si veda *supra*, note 20-22 e relativo testo. Per una discussione della situazione in Vietnam, si veda *supra*, il testo relativo alla nota 25.



2. Forti correlazioni

Queste correlazioni sono nuovamente sorprendenti. Su cinquantatré Paesi con un livello di ostilità sociale elevato o molto elevato, quarantadue esibiscono un gruppo religioso dominante che arriva al 70% e oltre della popolazione, e in sette dei rimanenti undici, il gruppo religioso dominante rappresenta il 60% o più della popolazione³⁵.

Complessivamente, quarantanove su cinquantatré Stati con ostilità sociali elevate o molto elevate verso la religione presentano un gruppo religioso dominante che comprende più del 60% della popolazione³⁶. Solamente quattro Stati (Nigeria, Cina, Bosnia-Erzegovina, e Vietnam) con un tasso di ostilità sociale elevato o molto elevato sono Stati in cui il gruppo religioso dominante rappresenta meno del 60% della popolazione³⁷.

³⁵ Pew Research Center, *Latest Trends in Religious Restrictions and Hostilities*, app. 3, p. 54 (per l'elenco degli Stati con un livello elevato o molto elevato di ostilità sociale); Pew Research Center, *The Global Religious Landscape*, pp. 45-50 (per quanto riguarda la composizione religiosa dei diversi Stati).

³⁶ Pew Research Center, *The Global Religious Landscape*, pp. 45-50.

³⁷ *Ibidem*.

III. STATI A MAGGIORANZA CATTOLICA

Potremmo essere tentati di supporre che dove via sia una grande o stragrande maggioranza religiosa, vi sia sempre o quasi sempre una correlazione con un livello elevato o molto elevato di limitazioni giuridiche o sociali alla religione. Ma non è così.

Gli Stati in cui il gruppo religioso dominante è la Chiesa cattolica sono degni di nota per le esigue limitazioni giuridiche così come per il basso livello di ostilità sociale verso la religione.

A. Restrizioni giuridiche

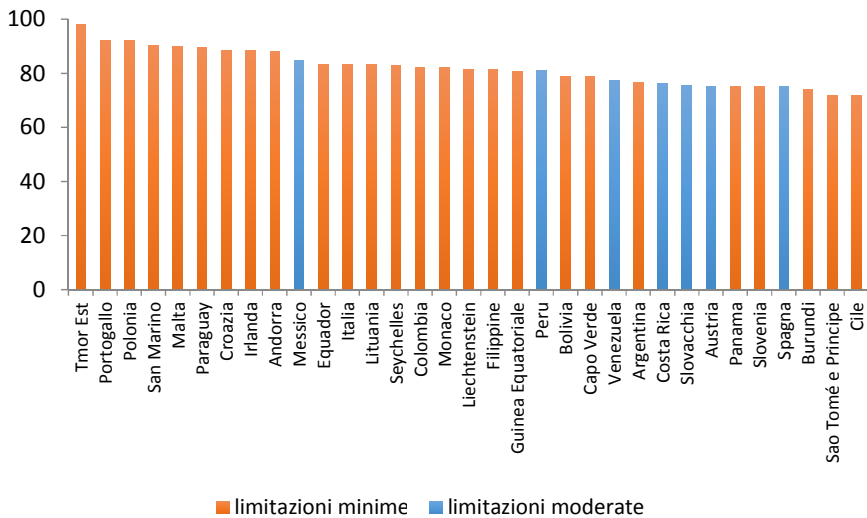
Lo scenario riguardante le limitazioni giuridiche è sorprendente. Tra Stati inclusi nel rapporto Pew, trentatré sono Paesi in cui i cattolici rappresentano una stragrande maggioranza che raggiunge il 70% o più della popolazione.

In nessuno di questi trentatré Stati vi sono limitazioni giuridiche elevate o molto elevate. Sette (Messico, Perù, Venezuela, Costa Rica, Slovacchia, Austria, e Spagna) dei trentatré Stati a stragrande maggioranza cattolica hanno limitazioni giuridiche moderate, e i rimanenti ventisei presentano limitazioni giuridiche minime³⁸.

molto elevate alla religione hanno un gruppo religioso dominante che rappresenta il 70% o più della popolazione, nessuno di questi Stati ha una maggioranza o una forte maggioranza cattolica. E mentre trenta su ventisei Stati con limitazioni giuridiche elevate hanno un gruppo religioso dominante del 70% o più, nessuno di questi Stati ha una stragrande maggioranza cattolica, e solo uno (Cuba) è a maggioranza cattolica³⁹.

³⁸ Pew Research Center, *Latest Trends in Religious Restrictions and Hostilities*, app. 2, pp. 51-52 (per quanto riguarda la classificazione delle limitazioni giuridiche alla religione dei vari Stati). I dati per le maggioranze cattoliche provengono dal Pew Research Center, *Table: Christian Population As Percentages Of Total Population By Country*, disponibile all'indirizzo: <http://www.pewforum.org/2011/12/19/table-christian-population-as-percentages-of-total-population-by-country/>, 19/12/2011. Gli studi Pew, utilizzando «censimenti, indagini e registri ufficiali della popolazione», si basano sulla auto-identificazione dei credenti. Essi «non tentano di misurare il grado in cui i membri di questi gruppi esercitano attivamente le loro fedi o quanto siano religiosi». Pew Research Center, *The Global Religious Landscape*, pp. 7 e 15.

³⁹ Pew Research Center, *Latest Trends in Religious Restrictions and Hostilities*, app. 2, pp. 51-52.



B. Ostilità sociali

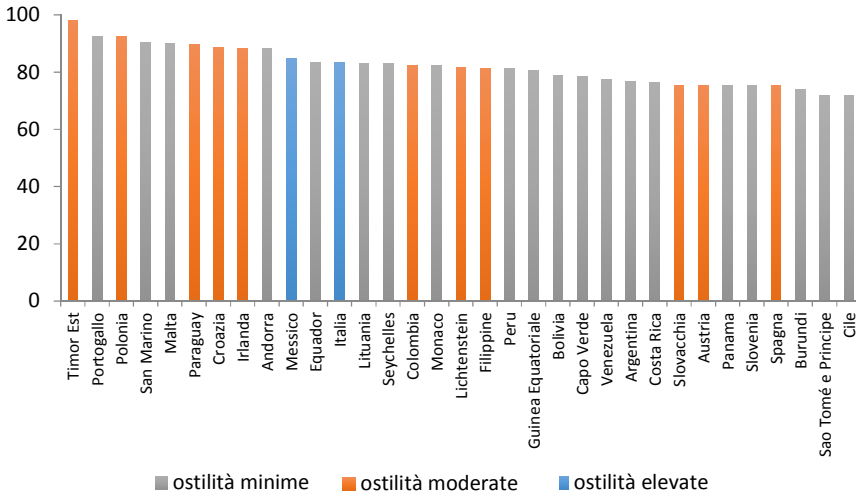
Dei trentatré Stati dove i cattolici rappresentano più del 70% della popolazione, nessuno presenta un livello di ostilità sociale nei confronti della religione molto elevato, e solamente in due di essi (Italia e Messico) il livello di ostilità sociale è elevato. Il grado di ostilità sociale è moderato in undici e minimo in venti dei trentatré Stati con una stragrande maggioranza cattolica⁴⁰.

Quindi, mentre quattordici su diciassette Stati, con ostilità sociali molto elevate nei confronti della religione, presentano un gruppo religioso dominante che rappresenta il 60% o più della popolazione, in nessuno di questi esiste una stragrande maggioranza cattolica. E mentre ventotto su trentasei Stati con ostilità sociali elevate verso la religione hanno un gruppo religioso dominante che comprende il 70% o più della popolazione, solamente in due di quei trenta (Italia e Messico) sussiste una stragrande maggioranza cattolica. E mentre cinque dei rimanenti sei Stati con un livello elevato di restrizioni sociali alla religione hanno un

⁴⁰ Si veda *ibidem*, app. 3, pp. 54-55 (per quanto riguarda la classificazione del livello di ostilità sociale verso la religione dei vari Stati).

gruppo religioso dominante che rappresenta tra il cinquanta e il 70% della popolazione, solamente uno di questi (Cuba) ha una maggioranza cattolica⁴¹.

Ostilità sociali verso la religione (Stati in cui i cattolici sono il 70% o più della popolazione)



C. Conclusioni provvisorie

Questo dato suggerisce due conclusioni provvisorie. La prima è che la religione stessa può costituire un'importante categoria di limitazione alla libertà religiosa. Mentre la ricerca Pew si focalizza sulle limitazioni giuridiche e sulle ostilità sociali, e sebbene la religione sembri poter fungere da causa sia delle limitazioni giuridiche sia delle ostilità sociali, sarebbe utile isolare la religione stessa, e specialmente le maggioranze religiose dominanti, rispetto alle altre potenziali cause, come fonte di limitazioni della libertà religiosa. Per coloro che hanno a cuore la libertà di pensiero, coscienza e credo, e che credono nel contributo positivo della religione alla società in generale (ed io sono uno di essi), le forti correlazioni tra maggioranze religiose e limitazioni alla libertà di religione e credo sono piuttosto disillusorie e scoraggianti.

Sebbene vada oltre l'obiettivo di questo contributo indagare che cosa, nelle maggioranze religiose, spiegherebbe la forte correlazione tra esse e

⁴¹ *Ibidem*.

limitazioni giuridiche e ostilità sociali nei confronti della religione, elevate o molto elevate, offrirò alcuni suggerimenti preliminari, specialmente considerando per quale ragione il modello negli Stati a maggioranza cattolica sia così differente.

Una seconda conclusione provvisoria è che le risorse più efficaci per difendere la libertà religiosa potrebbero essere individuate all'interno delle tradizioni religiose stesse. Ritengo che non sia un caso che in Stati a maggioranza o grande maggioranza cattolica vi siano limitazioni giuridiche o sociali molto basse alla religione e un elevato livello di libertà religiosa. Forse il cattolicesimo potrebbe spiegare il livello minimo di restrizioni alla libertà religiosa negli Stati a maggioranza cattolica, tuttavia questa non è sempre stata la norma. Ciò suggerisce che i cambiamenti nella dottrina religiosa, come il mutamento di attitudine verso la libertà religiosa sintetizzato nel Concilio Vaticano II, possono avere effetti significativi sulla libertà di religione. È a questa eventualità che farò ora riferimento.

IV. PRIMA DEL CONCILIO VATICANO II

Duecento (ma anche cento) anni fa, alla domanda, «qual è l'istituzione più potente sulla Terra contraria alla libertà religiosa?», la risposta poteva facilmente essere «la Chiesa cattolica». Se la domanda contraria fosse posta oggi, si potrebbe ben identificare la Chiesa cattolica come l'istituzione più influente sulla Terra che difende la libertà religiosa. Questa trasformazione è una delle vicende più interessanti nella storia della nascita della libertà di pensiero, coscienza, e credo come un diritto umano fondamentale. In questo, la *Dignitatis Humanae* ha giocato un ruolo centrale.

A. *Papa Pio VI*

Papa Pio VI, scrivendo nel 1791, al tempo della Rivoluzione Francese, descriveva la libertà religiosa come un attacco alla Chiesa cattolica, invocandola come un «diritto mostruoso» e un «sogno immaginario». Nel condannare i principi della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, egli descriveva come «effetto necessario» della Costituzione francese quello di «annientare la religione cattolica»:

«Con tale disegno appunto si stabilisce come un principio di diritto naturale che l'uomo vivente in società debba essere pienamente libero, vale a dire che in materia di Religione egli non debba essere disturbato da nessuno, e possa liberamente pensare come gli piace, e scrivere e anche pubblicare a mezzo stampa qualsiasi cosa in materia

di Religione, anche le fantasie più malate. Che queste affermazioni, certamente strane, discendano propriamente e derivino dall'uguaglianza degli uomini fra di loro e dalla libertà naturale, lo ha dichiarato la stessa Assemblea»⁴².

Le idee liberali di libertà ed eguaglianza avrebbero agevolato non solo ciò che Pio VI denunciava come «indifferentismo», ma anche la libertà di aggredire la religione. Pio VI continuava affermando, «quando Dio ebbe creato il primo uomo e lo collocò nel Paradiso terrestre, non gli intimò nello stesso tempo la pena di morte se avesse gustato i frutti dell'albero della scienza del bene e del male? Con questo primo precetto non ne pose egli tosto in freno la libertà?» Qui l'idea è che dal peccato di Adamo ed Eva, Dio abbia posto dei limiti alla libertà umana. Dalla disobbedienza ai comandi di Dio erano derivati ulteriori obblighi, compresi i Dieci Comandamenti consegnati a Mosè. Pio VI aggiungeva:

«[d]ove è dunque quella libertà di pensare e di operare, che i decreti dell'Assemblea attribuiscono ...? Dunque, per ciò che risulta da tali decreti, a tenore di essi converrà contraddire al diritto del Creatore, per mezzo del quale noi esistiamo, e dalla cui liberalità si deve riconoscere tutto ciò che siamo e che abbiamo»⁴³.

Pio VI inoltre affermava che «all'uomo appartiene l'uso della ragione, in modo che egli non solo riconosca il Supremo suo creatore, ma lo rispetti e lo veneri con ammirazione, e riconosca che egli stesso e tutte le sue cose derivano da Lui». Egli poi concludeva che «il nascere stesso che fa ciascun uomo al mondo prova ad evidenza essere vana e falsa quella così vantata eguaglianza fra gli uomini, e la libertà»⁴⁴.

B. Papa Pio VII

Quando Pio VII diventò papa, aggiunse prontamente la propria voce alla condanna dei principi sottesi alla Rivoluzione Francese. Nella sua enciclica, *Diu Satis*, pronunciata il 15 maggio del 1800, egli notava che i principi della libertà di parola si sarebbero ampiamente diffusi. «Se infatti non viene frenata e repressa [una] così grande libertà di pensiero e di parola, di leggere e di scrivere ... dilagherà di più e acquisterà forza abbracciando tutta la terra»⁴⁵.

⁴² Pio VII, *Breve Quod Aliquantum*, 10 marzo 1791, disponibile all'indirizzo <https://w2.vatican.va/content/pius-vi/it/documents/breve-quod-aliquantum-10-marzo-1791.html>

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Pio VII, *Enciclica Diu Satis*, 15 maggio 1800, disponibile all'indirizzo <http://www.totustuustools.net/magistero/p7diusat.htm>, § 16.

C. Papa Gregorio XVI

La netta critica alla libertà religiosa fu proseguita da Papa Gregorio XVI. Ad esempio, nello scrivere la sua prima enciclica nel 1832, *Mirari Vos* (sul liberalismo e l'indifferentismo religioso), Gregorio XVI denunciava la libertà religiosa in quanto conduceva all'«indifferentismo» verso la verità, affermando che «da questa corrottissima sorgente dell'indifferentismo scaturisce quell'assurda ed erronea sentenza, o piuttosto delirio, che si debba ammettere e garantire a ciascuno la libertà di coscienza»⁴⁶. Secondo Gregorio, la libertà religiosa portava all'errata conclusione che una fede fosse buona quanto qualsiasi altra. Egli non era affatto persuaso che la pubblicazione di libri a difesa della vera religione avrebbe bilanciato la libertà di pubblicare ciò che era falso.

«Vi sono taluni che giungono alla sfrontatezza di asserire con insultante protervia che questo inondamento di errori è più che abbondantemente compensato da qualche opera che in mezzo a tanta tempesta di pravità si mette in luce per difesa della Religione e della verità. Nefanda cosa è certamente, e da ogni legge riprovata, compiere a bella posta un male certo e più grave, perché vi è lusinga di poterne trarre qualche bene. Ma potrà mai dirsi da chi sia sano di mente che si debba liberamente ed in pubblico spargere, vendere, trasportare, anzi tracannare ancora il veleno, perché esiste un certo rimedio, usando il quale avviene che qualcuno scampa alla morte?»⁴⁷.

Poco più di un decennio dopo, nel 1844, Papa Gregorio XVI, in un'altra enciclica, *Inter Praecipuas* (sulle società bibliche), denunciava le società bibliche che traducevano e diffondevano la Bibbia in lingue volgari. «È infatti comprovato dall'esperienza dei tempi passati che nulla spiana meglio la via alla rivolta dei popoli contro l'autorità dei Principi, quanto quella indifferenza in fatto di religione che i settari vanno propagando sotto il nome di libertà religiosa»⁴⁸. Avvertiva che «dalla libertà di coscienza diffusa in tal modo fra gl'Italiani, parimenti [sarebbe sorta] spontaneamente in Italia la libertà politica»⁴⁹. Egli notava che san Girolamo, ai suoi tempi, già si lamentava di coloro che:

«vogliono rendere accessibile agli uomini di qualsiasi condizione, anche «alla garrula vecchietta, al vecchio ormai delirante, al verboso sofista e a tutti», purché sappiano

⁴⁶ Gregorio XVI, *Enciclica Mirari Vos*, 15 agosto 1832, disponibile all'indirizzo: <https://w2.vatican.va/content/gregorius-xvi/it/documents/encyclica-mirari-vos-15-augusti-1832.html>, § 14.

⁴⁷ *Ibidem*, § 15.

⁴⁸ Gregorio XVI, *Enciclica Inter Praecipuas*, 8 maggio 1844, disponibile all'indirizzo: <https://w2.vatican.va/content/gregorius-xvi/it/documents/encyclica-inter-praecipuas-machinationes-8-maii-1844.html>, § 14.

⁴⁹ *Ibidem*.

leggere, l'arte di comprendere le Scritture, senza la guida di un maestro: anzi, quello che è addirittura assurdo ... non escludono da questa comprensione neppure le popolazioni degli Infedeli»⁵⁰.

Il significato delle scritture può essere distorto attraverso «l'artificio» e «attraverso l'interpretazione», ed errori nella traduzione «sia per ignoranza o per frode»⁵¹.

«... errori che per la loro moltitudine e varietà restano nascosti a lungo, a danno di molti. A queste Società Bibliche non importa un gran che se coloro che leggono la Bibbia nelle diverse traduzioni cadono in diversi errori, purché a poco a poco acquistino l'abitudine d'interpretare il senso delle Scritture secondo il proprio giudizio, disprezzando le divine tradizioni custodite nella Chiesa cattolica secondo l'insegnamento dei Padri, anzi rigettando lo stesso magistero ecclesiastico»⁵².

D. Papa Pio IX

Nel 1864, Papa Pio IX emise la sua *Syllabus Errorum* (*Sillabo degli Errori*), che chiarì la dottrina cattolica su una moltitudine di questioni odierne, e fu ampiamente ritenuta come un attacco al modernismo, alla secolarizzazione, alla separazione di Chiesa e Stato, e alla libertà religiosa⁵³. L'enciclica include la denuncia dell'indifferentismo, del comunismo, delle società bibliche, e del moderno liberalismo. Papa Pio IX denunciava come errore la circostanza che, «in alcuni Paesi cattolici si è stabilito per legge che a coloro i quali vi si rechino, sia lecito avere pubblico esercizio del culto proprio di ciascuno»⁵⁴. Inoltre un altro errore era che il Romano Pontefice dovesse venire a patti «col progresso, col liberalismo e con la moderna civiltà»⁵⁵.

E. Papa Leone XIII

Papa Leone XIII derise coloro che si nascondevano dietro la maschera della tolleranza universale e del rispetto per tutte le religioni. Scrivendo nel 1892 in denuncia della Massoneria, Leone XIII affermava:

⁵⁰ *Ibidem*, § 1.

⁵¹ *Ibidem*, § 2.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Pio IX, *Documento Papale Syllabus Errorum*, 8 dicembre 1864, disponibile all'indirizzo: <https://w2.vatican.va/content/pius-ix/it/documents/encyclica-quanta-cura-8-decembris-1864.html>

⁵⁴ *Ibidem*, § 78.

⁵⁵ *Ibidem*, § 80.

«E non solo di coloro che, palesemente empi e libertini, portano in fronte il carattere della setta, ma di quelli si eviti il tratto familiare, che si occultano sotto la maschera di universale tolleranza, di rispetto a tutte le religioni, di smania di voler conciliare le massime del Vangelo e le massime della rivoluzione, Cristo e Belial, la Chiesa di Dio e lo Stato senza Dio»⁵⁶.

Nel 1900, papa Leone parlava di una «forza superiore a quella umana»⁵⁷ che:

«[c]onviene chiamare in soccorso ... la quale tocchi direttamente le anime e, rigenerandole alla coscienza del dovere, le renda migliori, vogliamo dire quella forza medesima che da ben più disperate condizioni trasse altra volta in salvo la famiglia umana. Fate sì che in grembo al civile consorzio rifiorisca lo spirito cristiano, dategli agio di svilupparsi libero da ostacoli, e il civile consorzio ne sarà ristorato. Taceranno le lotte di classe, e il rispetto reciproco sarà garanzia a ciascuna dei propri diritti ... Molto si è parlato alle folle circa quelli che sono definiti 'i diritti dell'uomo'; si parli loro anche dei diritti di Dio»⁵⁸.

V. IL CONCILIO VATICANO II

Se, prima del Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica era una istituzione che si opponeva con vigore alla libertà religiosa, la *Dignitatis Humanae*, la Dichiarazione del Concilio sulla libertà religiosa, ha rappresentato un notevole cambiamento degli insegnamenti della Chiesa su questo tema⁵⁹. E nei cinquant'anni successivi al Vaticano II, la Chiesa cattolica è diventata molto probabilmente l'istituzione più influente sulla terra in difesa della libertà religiosa. Questo è evidente dal preambolo della Dichiarazione *Dignitatis Humanae*. La «*Dignitatis Humanae, Sul Diritto della Persona Umana e delle Comunità alla Libertà Sociale e Civile in Materia di Religione*» fu promulgata da papa Paolo VI, il 7 dicembre 1965. La Dichiarazione inizia notando che:

«Nell'età contemporanea gli esseri umani divengono sempre più consapevoli della propria dignità di persone e cresce il numero di coloro che esigono di agire di loro iniziativa, esercitando la propria responsabile libertà, mossi dalla coscienza del dovere e non pressati da misure coercitive»⁶⁰.

⁵⁶ Leone XIII, *Enciclica Custodi Di Quella Fede*, 8 dicembre 1892, disponibile all'indirizzo: http://w2.vatican.va/content/leo-xiii/en/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_08121892_custodi-diquella-fede.html, para. 15.

⁵⁷ Leone XIII, *Enciclica Tametsi Futura Prospicientibus*, 1 novembre 1900, disponibile all'indirizzo: <http://www.totustuustools.net/magistero/l13tamet.htm>, § 12.

⁵⁸ *Ibidem*, §§ 12 e 13.

⁵⁹ Si veda in generale Paolo VI, *Dichiarazione Dignitatis Humanae*, 7 dicembre 1965, disponibile all'indirizzo: http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decl_19651207_dignitatis-humanae_it.html.

⁶⁰ *Ibidem*, § 1.

Il Concilio dichiara che l'aspirazione alla libertà religiosa è «conforme alla verità e alla giustizia»⁶¹. La Dichiarazione consapevolmente «rimedita la tradizione sacra e la dottrina della Chiesa dalle quali trae nuovi elementi in costante armonia con quelli già posseduti»⁶².

Quindi, la Dichiarazione cerca di trovare all'interno della tradizione e dottrina cattolica, i principi e le risorse che supportino l'idea della libertà di religione. Il Concilio nota che «tutti gli esseri umani sono tenuti a cercare la verità, specialmente in ciò che concerne Dio e la sua Chiesa, e sono tenuti ad aderire alla verità man mano che la conoscono e a rimanerle fedeli»⁶³. Ma questo dovere attinge alla coscienza umana. «La verità non si impone che per la forza della verità stessa, la quale si diffonde nelle menti soavemente e insieme con vigore»⁶⁴. La libertà religiosa, a sua volta, esige che agli uomini sia concesso di «adempiere il dovere di onorare Iddio» con «immunità dalla coercizione nella società civile»⁶⁵. Quindi la dottrina della libertà religiosa lascia intatta «la dottrina tradizionale cattolica sul dovere morale dei singoli e delle società verso la vera religione e l'unica Chiesa di Cristo». Quindi, significativamente, nell'affermare la centralità della libertà umana, la Chiesa ribadisce anche il dovere dell'uomo di ricercare la verità, che la Chiesa afferma trovarsi all'interno della dottrina della Chiesa cattolica.

Nel secondo paragrafo della *Dignitatis Humanae*, papa Paolo VI asserisce:

«Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa. Il contenuto di una tale libertà è che gli esseri umani devono essere immuni dalla coercizione da parte dei singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potere umano, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa: privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata»⁶⁶.

Egli continua:

«Questo Concilio ... inoltre dichiara che il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana ... Questo diritto della persona umana alla libertà religiosa deve essere riconosciuto e sancito come diritto civile nell'ordinamento giuridico della società.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*, § 2.

A motivo della loro dignità, tutti gli esseri umani, in quanto sono persone, dotate cioè di ragione e di libera volontà e perciò investiti di personale responsabilità, sono dalla loro stessa natura e per obbligo morale tenuti a cercare la verità, in primo luogo quella concernente la religione. E sono pure tenuti ad aderire alla verità una volta conosciuta e ad ordinare tutta la loro vita secondo le sue esigenze. Ad un tale obbligo, però, gli esseri umani non sono in grado di soddisfare, in modo rispondente alla loro natura, se non godono della libertà psicologica e nello stesso tempo dell'immunità dalla coercizione esterna. Il diritto alla libertà religiosa non si fonda quindi su una disposizione soggettiva della persona, ma sulla sua stessa natura. Per cui il diritto ad una tale immunità perdura anche in coloro che non soddisfano l'obbligo di cercare la verità e di aderire ad essa, e il suo esercizio, qualora sia rispettato l'ordine pubblico informato a giustizia, non può essere impedito»⁶⁷.

Quindi, la verità esiste in armonia con la libertà religiosa. La libertà religiosa non comporta l'indifferentismo, ma piuttosto crea una sfera di responsabilità umana in cui gli esseri umani possano riconoscere la verità, senza alcuna coercizione fisica e mentale. La *Dignitatis Humanae* fu concepita sia per esortare la ragione pubblica sia per radicarsi nelle conoscenze dottrinali della vera fede cattolica. La comprensione della dignità umana diviene la fonte dalla quale emerge questa potente difesa della libertà religiosa.

Il Concilio Vaticano II segna il culmine del forte cambiamento nella concezione cattolica sulla libertà di religione. Il diritto alla libertà religiosa è concepito come avente «il proprio fondamento nella dignità della persona»⁶⁸. Inoltre, «tale dottrina sulla libertà affonda le sue radici nella Rivelazione divina, per cui tanto più va rispettata con sacro impegno dai cristiani»⁶⁹. La Rivelazione divina «mostra il rispetto di Cristo verso la libertà umana degli esseri umani nell'adempimento del dovere di credere alla parola di Dio, e ci insegna lo spirito che i discepoli di una tale Maestro devono assimilare e manifestare in ogni loro azione»⁷⁰.

La libertà religiosa non solo è compatibile con la dottrina cattolica; essa ne è un principio. Al paragrafo 10 della *Dignitatis Humanae* si legge:

«un elemento fondamentale della dottrina cattolica, contenuto nella parola di Dio e costantemente predicato dai Padri, è che gli esseri umani sono tenuti a rispondere a Dio credendo volontariamente: nessuno, quindi, può essere costretto ad abbracciare la fede contro la sua volontà»⁷¹.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Ibidem*, § 9.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Ibidem*, § 10.

VI. DOPO IL CONCILIO VATICANO II

I Pontefici eletti dopo il Vaticano II sono stati coerenti ed eloquenti nella loro difesa della libertà religiosa.

A. *Papa Benedetto XVI*

Papa Benedetto XVI, nel Discorso papale all'Ambasciatore delle Filippine presso la Santa Sede nel 2008, ha affermato:

«La Chiesa cattolica è desiderosa di condividere la ricchezza del messaggio sociale evangelico perché esso anima i cuori con la speranza della realizzazione della giustizia e con un amore che rende tutti gli uomini e tutte le donne autentici fratelli e sorelle in Cristo Gesù. Compie la sua missione pienamente consapevole dell'autonomia e della competenza rispettive di Chiesa e Stato. Infatti, possiamo affermare che la distinzione fra religione e politica è un ottenimento proprio del Cristianesimo e uno dei suoi fondamentali contributi storici e culturali»⁷².

B. *Papa Francesco*

Nel settembre del 2015, papa Francesco era in visita negli Stati Uniti, un viaggio in cui aveva ripetuto il suo impegno verso la libertà religiosa in una serie di apparizioni. Nel suo incontro con la comunità ispanica e altri immigrati, Francesco ha affermato che la libertà religiosa:

«È un diritto fondamentale che plasma il modo in cui noi interagiamo socialmente e personalmente con i nostri vicini, le cui visioni religiose sono diverse dalla nostra ... la libertà religiosa implica certamente il diritto di adorare Dio, individualmente e comunitariamente, come la propria coscienza lo detta ... [L]a libertà religiosa, per sua natura, trascende i luoghi di culto, come pure la sfera degli individui e delle famiglie. Perché il fatto religioso, la dimensione religiosa, non è una subcultura, è parte della cultura di qualunque popolo e qualunque nazione»⁷³.

⁷² Papa Benedetto XVI, *Discorso a S.E. Sig. Cristina Castaner-Ponce Enrile, Ambasciatore delle Filippine presso la Santa Sede*, 27 ottobre 2008, disponibile all'indirizzo https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2008/october/documents/hf_ben-xvi_spe_20081027_ambassador-philippines.html.

⁷³ Papa Francesco, *Discorso del Santo Padre: incontro per la libertà religiosa con la comunità ispanica e altri immigrati*, 26 settembre 2015, disponibile all'indirizzo http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/september/documents/papa-francesco_20150926_usa-liberta-religiosa.html. Si veda inoltre *U.C. Conference of catholic bishops, pope Francis & religious freedom*, disponibile all'indirizzo <http://www.usccb.org/issues-and-action/religious-liberty/fortnight-for-freedom/upload/Pope-Francis-Quotes-on-Religious-Freedom.pdf>, 2015 (riporta alcuni passi del discorso di papa Francesco alla comunità ispanica, tra i vari da lui fatti durante la sua visita negli Stati Uniti).

Nel febbraio del 2016, dopo «decenni di proposte alla Chiesa Russa»⁷⁴, papa Francesco ha incontrato all’Havana, Cuba, Kirill, il patriarca di Mosca e di tutta la Russia, in un «incontro che ha colmato un divario di circa 1000 anni nella Cristianità»⁷⁵.

Per concludere l’incontro, il papa e il patriarca hanno firmato una dichiarazione congiunta nella quale «hanno affermato il valore primario della libertà religiosa»⁷⁶ e asserito che:

«In quest’epoca inquietante, il dialogo interreligioso è indispensabile. Le differenze nella comprensione delle verità religiose non devono impedire alle persone di fedi diverse di vivere nella pace e nell’armonia. Nelle circostanze attuali, i leader religiosi hanno la responsabilità particolare di educare i loro fedeli in uno spirito rispettoso delle convinzioni di coloro che appartengono ad altre tradizioni religiose»⁷⁷.

CONCLUSIONE

Il Vaticano II suggerisce che la libertà di pensiero, coscienza e credo venga più probabilmente promossa quando i gruppi religiosi dominanti trovano all’interno delle loro proprie tradizioni religiose le fonti e le argomentazioni in difesa della libertà, della coscienza e della dignità umana. Nel fare ciò, la Chiesa cattolica, a mio giudizio, ha anticipato virtualmente qualsiasi altra tradizione religiosa.

Molte tradizioni religiose, tra le quali cristiani ortodossi, musulmani, buddisti, e indù possono guardare con profitto all’esperienza della Chiesa cattolica per comprendere, essere guidate e trovare all’interno delle loro stesse tradizioni religiose, le risorse che saranno le più persuasive per le persone soggette alla loro sfera di influenza.

La *Dignitatis Humanae* non rappresenta un bivio quanto piuttosto il culmine e lo sviluppo di una riflessione che era durata molto per molto tempo, non solo all’interno del pensiero cattolico ma più diffusamente all’interno della riflessione dell’uomo circa la dignità umana, i diritti umani, risalendo almeno all’esperienza americana durante la Guerra di

⁷⁴ N. Miroff - B. Murphy, *History in Havana: Pope Seeks to End 1,000-year Schism*, Star-Telegram (Fort Worth), disponibile all’indirizzo <http://www.star-telegram.com/news/nation-world/world/article60162481.html>

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ Papa Francesco - patriarca Kirill, *Dichiarazione congiunta di papa Francesco e Kirill, patriarca di Mosca e di tutta la Russia*, disponibile all’indirizzo http://en.radiovaticana.va/news/2016/02/12/joint_declaration_of_pope_francis_and_patriarch_kirill/1208117, 12/02/2016, § 14.

⁷⁷ *Ibidem*, § 13.

indipendenza. Quando fu stilata la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, essa fu il risultato non di una grandiosa idea ma di un consenso che era emerso pubblicamente dalla prova della Seconda guerra mondiale. Quando la *Dignitatis Humanae* riportò la riflessione sull'importanza della libertà di coscienza e di religione, lo fece in un modo potente, poiché non diede solo voce al consenso sui diritti umani seguito alla seconda guerra mondiale, ma essa fece qualcosa di più profondo e significativo. Essa scoprì nella tradizione cattolica, nella dottrina e nella verità della Chiesa stessa, una potente difesa della libertà religiosa.

Quando guardiamo ai modelli di limitazione alla libertà religiosa esistenti nel mondo, considerando sia i vincoli giuridici sia le ostilità sociali, è difficile ritenere una coincidenza il fatto che vi sia quasi sempre un gruppo religioso che rappresenta la maggioranza o una forte maggioranza. Tuttavia, non vi sono Paesi con limitazioni elevate o molto elevate e pochi sono i Paesi con ostilità sociali elevate che abbiano una maggioranza o stragrande maggioranza cattolica. Questo fornisce un forte invito a coloro di noi che vivono in Paesi con forti restrizioni a riflettere sul ruolo che i gruppi religiosi dominanti possono avere nel perpetuare queste restrizioni, e il ruolo potenziale che questi gruppi religiosi dominanti possono avere nel superare questi modelli di restrizione ed ostilità.

Tra le risorse più importanti per promuovere la libertà religiosa vi sono gli insegnamenti e le ragioni religiose scoperte dentro le tradizioni religiose. La libertà di pensiero, coscienza e credo sarà più probabilmente promossa quando i gruppi religiosi dominanti scopriranno dentro le loro proprie tradizioni religiose, le risorse e le argomentazioni in difesa della libertà, della coscienza e della dignità umana. Molte tradizioni religiose, comprese quelle degli ortodossi cristiani, musulmani, buddisti, ed indu possono guardare all'esperienza della Chiesa cattolica come modello e ispirazione.